

# REALTÀ E VISIONI DI VITA

## SULL'OCEANO

Tra i viaggiatori di terza classe vi era un uomo di circa quarant'anni, alto e magro, sempre serio, sempre solo. Stava per ore ed ore come aggrappato ad una delle colonnine di ferro che sono infisse sul parapetto della nave; e guardava, guardava perdutamente dalla parte di là dove la terra, già da due giorni, era sparita. Un dolore muto si leggeva nel suo atteggiamento, nei occhi infossati; un dolore muto e quasi sdegnoso, che ispirava un sentimento misto di pietà, di rispetto, di timore. Gli emigranti lo osservavano, lo scrutavano un po' e passavano oltre senza rivolgergli mai la parola, compresi di quel sentimento, indovinando in lui un dolore più grande dei loro dolori.

Chi, che cosa aveva lasciato quest'uomo in quella terra che non si vedeva più, e verso la quale guardava ostinatamente, disperatamente?

Dal lato opposto della nave un'altra persona, una donna, una fanciulla guardava per ore ed ore verso un punto opposto; guardava verso di là dove la nave correva, guardava l'orizzonte dove un'altra terra un giorno o l'altro doveva apparire.

Guardava anch'essa perdutamente, ansiosamente.

Che cosa l'attendeva laggiù? Quali speranze la inchiodavano lì a quel suo posto di osservazione? Quali gioie andava gustando?

Essa era riccamente vestita. Anch'essa ispirava rispetto agli emigranti che passandole accanto non osavano rivolgerle la parola e tanto meno dirle alcunché di arido come sempre avviene in simili casi.

Qualcuno disse un giorno: — Cosa fa sempre qui poi, quella lì? viene qui forse per vedere la nostra miseria, lei che deve essere così ricca? —

— No, rispose un altro, dev'essere una diversa dalle altre, che sta volentieri anche in mezzo ai pitocchi. —

Evidentemente essa affrettava tanto col desiderio la corsa del piroscafo di quanto quell'uomo, dall'altra parte, avrebbe inconsciamente voluto rallentarla.

I due rimanevano al loro posto anche quando tutti gli altri erano spariti nel ventre del mostro.

Un giorno quell'uomo, non udendo accanto a sé alcuna voce, non udendo che il rumor sordo delle macchine e del mare fenduto dalla nave e trivellato dall'elica, si mosse dal suo posto e fece un giro sopra coperta. Vide quella signorina ma non le' segno di accorgersene. L'indomani all'istess'ora ripassò di lì e la rivide. Il giorno appresso ancora. La signorina finì per accorgersi di lui, lo vide, lo guardò, si guardarono. Egli indovinò subito, istintivamente, in lei un'anima gentile; provò subito per lei un sentimento di simpatia e di confidenza; desiderò di parlarle. E le parlò.

Era un'inglese, ricchissima. Parlava bene l'italiano. I viaggiatori di prima classe l'annojavano; perciò non stava mai fra loro e preferiva starsene lassù dove c'era gente più semplice, più utile e meno frivola.

Ma, e lui?

E quell'uomo che per nulla al mondo avrebbe, fino a quel momento, fatto parola con alcuno dei dolori che gli rodevano il cuore, provò un certo sollievo versando nel seno di quell'ignota la piena della sua disperazione.

Ella udì una narrazione drammatica di miseria, di dolori, di persecuzioni senza nome. E quando lui, con uno scoppio di dolore, parlò della propria moglie; dei propri bambini, che aveva dovuto abbandonare nella più nera miseria, e fuggire, a loro insaputa, verso una terra ignota e lontana, verso una meta incerta e buia, quella signorina pianse come non aveva pianto mai perchè mai aveva conosciuto dolori così grandi, così grandi miserie.

Una voce che veniva di verso le sale di prima classe chiamò:

— Margareht! —

— E' mia sorella, disse la signorina; e si dispose a scendere. Ma prima volle sapere il nome di quell'uomo e il numero della sua cabina... \*\*\*

L'indomani egli non vide Miss Margareht. L'attese fino a sera ma ella non comparve. Ne fu dispiaciuto.

La nave correva, correva fendendo il mare placido, il mare infinito. L'Equatore era oltrepassato da due giorni. Il tragitto si avvicinava alla meta: fra un paio di giorni la terra sarebbe apparsa all'orizzonte. Faceva caldo.

Quando il cielo, tutto sereno, fu gremito di stelle quell'uomo si decise a ritirarsi.

Stava per entrare nella sua cabina quando un cameriere in marsina gli si avvicinò.

— E' lei il signor\*\*\*?

— Sì...

— Vuole avere la cortesia di seguirmi? c'è qualcuno giù che l'attende.

— Miss Margareht, pensò lui; e andò. Scendendo le scalette che conducono alla prima classe, egli cominciò a udire un rumore confuso di grida, di risa, di suoni, di canti.

Il cameriere lo fece entrare in una specie di salottino dove lo pregò di attendere. Da quel luogo egli vedeva un'immensa sala addobbata ed illuminata sfarzosamente; e una gran folla di uomini in sparato bianco e di donne scollate, ridenti, scintillanti di gioielli. In un angolo, seminascosta da fiori e da sempreverdi, un'orchestrina. Su una parete, là di faccia, era scritto: *Grande serata di beneficenza.*

In mezzo a quella folla aristocratica, dove egli cercò invano collo sguardo Miss Margareht, notò una giovane signora più allegra, più scollata, più scintillante di tutte. Ella correva, saltava anzi di qua e di là, facendo smorfie, dicendo parole che

Un loro compagno che sapeva l'inglese rispose:

— Ha raccontato di una celebre artista che ebbe, una volta, il capriccio di fare un bagno nello champagne. Non mancò chi le pagasse tale capriccio. Furono versate in una vasca quattrocento bottiglie di « Veuve-Clicot »; e quella vi s'immerse. A bagno ultimato l'albergatore, vedendo nella vasca quello champagne ancora chiaro e biondo come prima ebbe un'idea: rimettere lo champagne nelle bottiglie...

Ciò che fece subito. Soltanto invece di quattrocento bottiglie egli ne riempì quattrocento e una!...

La cosa si riseppe nell'albergo e nel teatro e... quelle bottiglie andarono a ruba...

E qui nuovo scoppio di risa.

Allora corse la voce che quella signora metteva all'asta un suo bacio: avrebbe avuto un suo bacio chi avesse pagato di più. Ricevette quel bacio un vecchio che sembrava reggersi in piedi solo per l'amido della sua camicia; ed egli mise nel vassoio una forte somma.

Ma quello era un bacio semplice.

— Ed ora un bacio prolungato, — gridò la signora.

Il « bacio prolungato » toccò ad uno sce-

Durante gli ultimi giorni di navigazione quell'uomo non si vide più al suo posto di osservazione. Restava sempre nella sua cabina come un orso nella tana. Una sera, mentre tutti erano sopra coperta, egli vide una forma di donna venire a lui e gettarsi in ginocchio nella sua cabina.

— Perdonatemi, perdonatemi... ma non è colpa mia. Avevo parlato a mia sorella di voi, le aveva detto di raccogliere qualche cosa per voi, per i vostri bambini... io fu ammalata; solo oggi seppi cos'era avvenuto... perdonatemi... accettate da me quel denaro...

— Mai!... fremette lui.

— Da me, non da loro... mia sorella è addolorata, vi chiede scusa... orsù, accettate!

— No! — ma la sua voce, ora, tremava.

— No? — ebbene, mi darete l'indirizzo della vostra famiglia. Voi non avete diritto di rifiutare un aiuto che io, io intendo offrire ai vostri bambini.

A quelle parole un singhiozzo proruppe dal petto di lui e due grosse lagrime apparvero nei suoi occhi infossati.

— Da voi, da voi accetto!...

E si chinò a baciare la testa di lei che era ancora lì, in ginocchio.

Dr. F.

## In galera imparerà

(Dal vero)

Tornavo da Buenos Ayres su uno di quei grossi vapori che fanno di solito la traversata dell'Atlantico.

Il mare, mantenutosi calmo per una ventina di giorni, sembrava avesse intenzione di voler dar prova della sua potenza. Prima che il bastimento giungesse in vista della patria, nel golfo di Lione, si scatenò violentemente, repentinamente un pauroso uragano!

Le onde salivano ad altezze vertiginose e ricadevano con assordante fragore sulla nave, la quale pareva un piccolo pezzo di legno, in balla del vento vorticoso.

Che momenti, mio Dio! solo chi li ha provati può dirne qualcosa!

Quando si vedono i marinai preparare muti e apparentemente calmi le barche di salvataggio, anche nell'anima dei più coraggiosi passa come un indefinibile sentimento di mestizia e di spavento!

Gli è che in quel momento ognuno comprende tutta la propria piccolezza! In faccia al mare immenso, infinito; di fronte a quella belva, che ha ruggiti mostruosi ed arcani, l'uomo si trova di fronte ad una forza contro la quale non servono tutti i meravigliosi ritrovati della scienza!

Può bastare un solo colpo furioso di quelle onde frementi, perchè il grosso vapore, alla costruzione del quale impiegarono le proprie forze migliaia di operai, il proprio ingegno tanti studiosi, perisca in un attimo inghiottito negli abissi!

Chiuso nella mia cabina di prima classe, pensavo alla fanciulla lacera e sciala che avevo veduto, accoccolata come una piccola orientale, là nel brutto spazio riservato agli emigranti... Rivedevo insistentemente quella faccina esile e pur così vigorosa nei maschi lineamenti, e riandavo col pensiero ai fatti della giornata che avevano ora il triste epilogo in quella tempesta paurosa!

La fanciulla aveva rubato!

Penetrata nello spazio riservato alla seconda classe, essa era destramente entrata nella cabina di una signora, e, con rapidissimo movimento, aveva portato via di su il lavabo, un piccolo orologio d'oro.

Poi era corsa nel suo giaciglio, e, con cura sapiente, aveva nascosto il prezioso gioiello dentro il pagliericcio. Inutilmente, però; chè un cameriere l'aveva veduta, e denunciata al capitano, il quale, dopo una rapida, sommaria istruttoria, ordinò che alla piccola ladra fossero applicati i ferri.

Negli occhi della bimba balenò un lampo d'odio nel sentirsi i piccoli polsi costretti dalle manette, e quando l'orologio d'oro lucente venne riconsegnato alla signora, emise un profondo sospiro, mentre nello sguardo aveva tanta cupidigia e tanto dolore!

— Manca di senso morale, disse il capitano, e la folla di prima classe ripeté: Manca di senso morale!

Il senso morale? E che cosa era quella tal cosa di cui la giudicavano priva? Questo pareva domandarsi la fanciulla, e nel suo atteggiamento, c'era come un'inesprimibile senso di rassegnazione, a non possederla mai, quella tal cosa.

Cercai di interrogare la piccola delinquente, ma rimase muta come una tomba.

D'intorno a lei erasi fatto il vuoto: il capitano aveva ordinato che nessuno l'avvicinasse, neppure la vecchia emigrante con la quale era salita a bordo, e che aveva assunto la responsabilità del piccolo essere.

La vecchia emigrante raccontava al gruppo degli ascoltatori:

— E' una ladra di mestiere, e ben le starà la galera! Appena a Genova la rinchiuderanno in prigione e là imparerà a non rubare!

Mi accostai: — Siete una parente? — domandai.

— Io? — e le labbra e gli occhi della vecchia si atteggiarono a un profondo ribrezzo. — Sua parente io? L'ho trovata in America; ha voluto ritornare, e l'agente ha avuto la bella idea di affibbiarla a me!

— Ma non ha parenti?

— Nessuno! Dopo il terremoto di due anni fa, sapete, quello delle Calabrie, è rimasta sola: l'istinto perverso l'ha condotta al furto! Ma in galera imparerà, vedrete...

Mi allontanai con un nodo alla gola: era divenuta orfana dopo un disastro senza nome, e la società l'aveva abbandonata, si era totalmente liberata di lei... ora soltanto avrebbe pensato alla piccola delinetta... per metterla in una casa di pena!

Ci credete? La tempesta infuriava nel golfo di Lione, e io non la avvertivo quasi più: pensavo alla piccola ladra, e mi vergognavo di trovarmi in una cabina di prima classe!...

Franco LIBERATI

## Una benefattrice dell'umanità: Madame Curie



A Parigi nel grande Anfiteatro della Sorbona, sotto la presidenza del Presidente della Repubblica, è stato celebrato solennemente il venticinquesimo anniversario della scoperta del radium. Questa grande scoperta, che ha rivoluzionato la scienza, che ha aperto degli orizzonti immensi sulla composizione

della materia ed ha dotato la medicina di un aiuto insperabile, è dovuto alla collaborazione di un grande scienziato francese, Pierre Curie con M.me Curie che divenne poi sua moglie dopo essere stata sua allieva.

Pierre Curie morì anni or sono causa un banale incidente di vettura. M.me Curie con-

tinuò la missione del suo compagno con tutta la fede e la passione di un apostolo.

Quanta riconoscenza, migliaia e migliaia di persone, ridati alla vita da questa grande invenzione perfezionata poi da grandi studi, debbono avere per questa grande benefattrice dell'umanità!

egli non capiva, gettando squilli di risa; corteggiata, ammirata, inseguita dovunque da uno sciame di quei signori ingessati. Cominciarono le danze. Danze moderne a base di contorcimenti lascivi. E dopo ciascun ballo quella signora andava in giro con un vassoio d'argento dove i signori deponavano denari d'oro o di carta. E per ottenere da lei un più dolce sorriso, uno sguardo speciale, una più tenera parola essi facevano a gara a chi dava di più.

Poi venne la volta dello Champagne. Le bottiglie furono messe all'asta e pagate a prezzi favolosi. Si bevve, si bevve assai, si bevve più del necessario. Le bottiglie seguivano le bottiglie. E intanto sul vassoio il mucchio cresceva, cresceva. Lo champagne cominciò a fare il suo effetto: la festa stava per diventare orgia. Era un tramestio, un gridio confuso, un clamore fatto di canti e di risa e di grida incomposte.

Ma uno scoppio più formidabile di risa provocò quella giovane signora raccontando in inglese una storiella che doveva essere arida.

— Che cos'ha raccontato — chiesero alcuni signori italiani passando accanto al salottino dov'era quell'uomo.

merello di forse diciott'anni il quale pagò uno scotto anche maggiore.

Il vassoio era carico di danaro.

Allora la signora gridò: — basta, ora è il momento! — e fece un cenno a un cameriere. Questi andò verso quel salottino chiamò quell'uomo e gli fe' cenno di seguirlo. L'uomo lo seguì macchinalmente. Era cupo in volto; un'espressione di nausea gli torceva la bocca. Quella folla si aprì al suo passaggio. Quando egli coi suoi poveri abiti giunse al centro di quella sala sfarzosa, la signora gli si presentò e gli porse il vassoio con tutto quel danaro...

Fu visto allora quell'uomo diventare pallidissimo. Prese come un automa quel vassoio e balbettò... — Che cos'è?... —

— E' vostro... tutto vostro...

Di scatto egli sollevò quel vassoio e lo scagliò contro una parete sparpagliando per terra tutto quel danaro.

Poi, incrociate le braccia, stette alcuni istanti a guardare, con atto di supremo disprezzo quella folla, che s'era fatta, a quella scena, muta e come atterrita.

E quando la folla si riebbe dal suo stupore, quell'uomo era sparito.

## LIBBERALITÀ

Quando er Leone fu creato re mannò un decreto in tutta la foresta presso a poco così: « Dichiaro che la libertà che ci fu sempre resta.

Però se vieta er transito perchè vuole Sua Maestà, pena la testa; chi esce de notte se lo magna er re e ucciso è chi va er di per la foresta.

Nun se può urlare, nun se può dir male, è proibito unirsi, protestare... » Ner complesso er reggime è libberale

e le bestie non s'hanno da lagnare: tranne, s'intende, er rischio personale so' libbere de ja' quer che je pare!

Gaetano LISI

Io amo mia madre, ma appunto perchè amo mia madre, rispetto ugualmente tutte le madri. Perchè in ogni madre è la maternità e se offendosi la maternità, anche in una sola di esse, offenderei nel contempo anche mia madre.

Così il vero amore di patria, consiste nell'amare la propria e rispettare tutte le altre.